



Comune di Roseto Capo Spulico

Provincia di Cosenza



Concept – Mostra d'arte “IMPRESSIONE – Traccia temporanea”

Ancora oggi nel XXI secolo nel visitare una mostra di arte contemporanea si prova un senso di smarrimento quando lo sguardo, di una parte del pubblico, incontra degli oggetti che compongono un'opera d'arte che sia essa una scultura o una pittura. Non si è ancora tutti abituati ad accettare il termine «contemporaneo», così spesso si prova un senso di delusione in quando non ci si trova di fronte a un'opera che si possa definire «tradizionale» e ci si interroga sul perché l'artista ha preferito plasmare un'opera che altro non è che un insieme di oggetti prelevati dal mondo reale e montati assieme. Sotto quale nomenclatura è possibile racchiudere la forma d'arte avente, utilizzando un gioco di parole, degli oggetti come oggetto?

Ambedue gli artisti in mostra concentrano la propria attenzione su cose e oggetti appartenenti alla vita quotidiana di ognuno di noi, ma, che per abitudine vengono ignorate. Le persone, gli individui normalmente tendono a ignorare gli oggetti d'uso comune perché nella propria mente sanno che quelli si trovano al loro posto, nel posto giusto, ma se cambiano posizione, se viene cambiato l'ordine delle cose e l'oggetto non è più collocato nel proprio posto originario allora cattura l'attenzione dell'essere umano. È questo che fanno Vincenzo Paonessa e Giovanni Vatrella col proprio operato artistico: interferiscono sul normale ordine degli oggetti, cercano altre soluzioni affinché questi siano in ordine.

Impressione è il filo conduttore che accomuna la perfezionata ricerca artistica dei due maestri: impressione come «atto» ed «effetto» dell'«imprimere», di lasciare cioè una traccia, un'impronta su di un corpo mediante la pressione, e l'impronta stessa che vi rimane, di un dito sull'argilla, del piede sulla sabbia; anche il modo con cui rimangono impresse le lettere durante l'operazione di stampa con matrice a rilievo, di caratteri mobili. In tutte queste accezioni, il termine ormai divenuto desueto, viene recuperato nella sua peculiare funzione espressiva dagli artisti. Oggi si aggiorna prendendo in prestito l'uso che ha in etologia e diviene *imprinting* nel linguaggio corrente, cioè idea, opinione personale in merito a determinate congiunture suggerite da impulsi soggettivi spesso indefiniti, e della cui incertezza o scarsa consistenza il soggetto stesso si rende conto.

L'impressione come momento di riflessione e punto di partenza da cui entrambi gli artisti prendono le mosse per poi trasformare, in sottrazione o addizione, premendo dal recto o dal verso le superfici dei materiali che utilizzano per sviluppare lavori che evolvono verso forme completamente nuove e inaspettate, nel realizzare opere complesse.

Da qui l'«effetto» prodotto dall'impressione sui sensi, in modo particolare sul tatto, da condizioni esterne, che si ha dal contatto con un oggetto come viva sensazione fisica. L'effetto, l'impronta che la realtà esterna determina, col suo intervento diretto o indiretto, sulla coscienza; e quindi ogni forma di esperienza, conoscitiva o emotiva, in cui la coscienza appaia colpita dallo stimolo esterno, e presenti rispetto ad esso un atteggiamento di passività - dare, ricevere, provare un'impressione di piacere, di dolore, di spavento -





Comune di Roseto Capo Spulico

Provincia di Cosenza



lasciandosi guidare dai sentimenti immediati, senza riflessione, in relazione al giudizio che su di essa viene formulato.

Giovanni Vatrella

Propone dei lavori che sono simbolo di ciò che non è dato vedere. Danno l'impressione dell'invisibile di ciò che, per essere puro spirito o comunque incorporeo, non si manifesta materialmente agli occhi, ma solo i sensi ne percepiscono l'esistenza. Le sue opere desiderano dare l'impressione di ciò che non si vede, ch'è celato, non è manifesto, ma che ha una sua reale dimensione: esiste. Vatrella sviluppa un particolare interesse per la superficie diafana, per le velature trasparenti, nel mettere in luce ciò che abitualmente passa inosservato perché consueto, ordinario all'occhio indagatore che piuttosto rallenta nel cercare risposta al suo interesse desideroso di scoperte.

Da questa riflessione l'artista sviluppa una ricerca che ha al centro il superamento della bidimensionalità della tela coadiuvata da una particolare forma espressiva che si attua attraverso la dilatazione spaziale verso l'esterno, guadagnata tramite specifici accorgimenti tecnici che egli sfrutta per mostrarci in modo appannato degli oggetti selezionati ad hoc, nel rivelare il divenire oggettuale dell'opera. Lo spazio della tela non si limita alle sole due dimensioni, ne oltrepassa i confini forzandoli con l'ausilio di materiali deformanti, che premono dall'interno verso l'esterno, non sono altro che oggetti selezionati dalla realtà e prelevati per la loro forma significativa, funzionale alla sua poetica espansiva, dove l'opera pronta ad invadere lo spazio circostante, diviene ambiente, luogo tattile, esperienza fisica per il fruitore.

Vatrella, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, realizza delle opere che inglobano degli oggetti al loro interno iniziando a riflettere sulla carpenteria del supporto pittorico, il telaio in legno che aiuta a sostenere e a tendere la tela, esibito in modo celato dietro una diafana estensione di tessuto che ne delinea la forma rendendolo riconoscibile; variazione morfologica che viene ad assumere un'architettonica valenza. Una compiuta riflessione sulla forma geometrica del quadrato porta a realizzare una serie di opere che evocano i precedenti del suprematista *Quadrato nero*, 1913, di Kazimir Malevič (B. Corà). Le linee ed i contorni degli oggetti celati alterano la superficie piana dell'opera, hanno l'intento di rendere dialettica la superficie della tela, che in trasparenza induce il fruitore con lo sguardo indagatore alla lenta scoperta di vibrazioni cromatiche velate. S'instaura così un gioco luce/ombra che conferisce spesso all'opera un'illusione cinetica data dal disvelarsi delle forme in una lenta progressiva crescita dimensionale in *Untitled - Unique forms*, 2021, che accentua la forte orizzontalità nel ripetersi dei moduli che svelano radiali costruzioni. Si tratta quindi di una forma artistica in bilico tra pittura e scultura che pone l'accento sull'oggettualità dell'opera legata al superamento del piano rappresentativo attraverso svariate declinazioni eseguita sempre con rigore formale e coerenza.





Comune di Roseto Capo Spulico

Provincia di Cosenza



Vincenzo Paonessa

Inizia il suo percorso artistico concependo immagini complesse che richiedono, per la loro costruzione, l'uso del colore unito a elementi prelevati dalla natura insieme ad *objet trouvé*. Oggetti di uso comune trovati casualmente durante le sortite nei boschi calabresi che egli integra per le loro particolari caratteristiche all'interno dell'opera. Prosegue elaborando delle mappe che potremmo definire concettuali che presto divengono la sua cifra distintiva, il suo *leitmotiv*, formula che ricorre frequentemente nella sua produzione artistica declinata in stati d'animo o concetti. Ricompaiono più o meno variate, di volta in volta, intrecciandosi l'una con l'altra come s'intrecciano nel processo drammatico i moti spirituali. L'attrazione per la cartografia astronomica lo spinge verso mondi lontani, verso una ricerca che ha come sfondo la riscrittura metaforica dell'esistenza intesa come un ponte sospeso tra l'essere e il non essere. L'uomo in particolare vive drammaticamente questa condizione di sospensione in quanto individuo calato nell'esistenza. Egli avverte il richiamo del mondo Iperurano, quella zona al di là del cielo dove risiedono le idee, in cui risiede la dimensione più vera dell'Essere, eterna, immutabile, e incorruttibile, ma il suo essere è inevitabilmente soggetto alla contingenza, al divenire, e alla morte. Da qui la riflessione di Paonessa sul tema del viaggio che altro non è che la metafora del percorso che viene a compiersi lungo l'itinerario della vita stessa, dell'individuo calato nella comunità. Questo tema autobiografico è ripreso nella rielaborazione delle carte fisico-politiche e tematiche, già pronte come ready-made, prelevate dalle sistematiche raccolte di carte geografiche proprie degli atlanti scolastici e trasformate all'occorrenza come supporto ove ricama con filo rosso di cotone un percorso. Un tracciato che prefigura il suo libero vagabondare guidato esclusivamente dall'emozioni suggeritegli dalle immagini, che volta per volta recupera dai pensieri che lo avvolgono, e delle quali ci restituisce la sue ragionate impressioni.

Successivamente comincia ad imprimere sull'argilla minimali forme che riproducono linee secondo uno schema prevalentemente geometrico, quelle delle città ideali impresse a punta d'ago, qui l'artista compie una ricerca che parte da antiche stampe di recupero dove agisce con il ricamo per delimitarne i contorni.

Plasma le sue opere nell'argilla operandovi una sottrazione che lo porta alla creazione di piccole oggetti ceramici, poetiche e dall'estetica minimale, che raccontano microstorie intime legate al quotidiano, nobilitando il processo di lavorazione artigianale.

Gianluca Covelli



Comune di Roseto Capo Spulico - Via N. Converti, 2 87070 – Roseto Capo Spulico (CS)
Tel. 0981/913341 – Fax 0981/913005 P.Iva 01565420781

